

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 alle 3 pom., giorni feriali.

Scuola d'Arti e Mestieri Jona Ottolenghi

Facendo seguito all'articolo su questa Scuola pubblicato nell'antepenultimo numero verremo oggi rilevando gli innovamenti fattivi ed ai quali si era già preludeo da noi l'anno scorso.

Benchè tre anni di insegnamento a tutta prima, potessero sembrare abbastanza sufficienti all'esaurimento del programma assegnato a queste scuole, considerando però che la maggior parte dei giovani operai, per non dir tutti, vi vengono ammessi quasi digiuni d'ogni sapere ed immemori perfino dei rudimenti più elementari dell'italiano e dell'aritmetica, imparati nei primi tre corsi delle scuole inferiori, doveva venire spontaneo e naturale il pensiero di un provvedimento che rimediasse allo sciupio di tempo, che si richiedeva nel primo anno per acclimatarli e disporli più facilmente al successivo sviluppo delle materie che si insegnano. E questo provvedimento doveva naturalmente risolversi, come avvenne, nell'aumento di un anno che servisse come di conveniente ripetizione dei rudimenti elementari e come di fase preparatoria e di inizio fondamentale agli studi speciali di tale scuola. Ciò fatto, veniva di conseguenza che si aggiungesse l'insegnamento dell'italiano, che si riprendessero e si rinfrescassero nella mente dei giovani le poche e vaghe cognizioni del parlare e dello scrivere acquistate nelle scuole elementari, tirandoli innanzi per quel tanto ed in quella guisa pratica che valesse a scortarli efficacemente nel comprendere ed esprimere con maggiore esattezza quello che loro si spiega delle scienze e delle arti che più direttamente li interessano. Anche questo si fece e venne prescelto all'uopo l'egregio prof. Cav. Ernesto Gionferri come quegli che per la lunga esperienza, la coltura ed il senno poteva comprendere la vera natura di tale insegnamento e corrispondervi con profitto degli allievi. Nissuno di quegli operai nè deve, nè dovrà mai dar saggio di bello scrivere, lo sappiamo; ma ciascuno di essi deve necessariamente capire ed esprimere meglio che gli è possibile quanto si insegna, se vuol levarne profitto, come ciascuno nella pratica della propria arte e del

proprio mestiere potrà più d'una volta aver bisogno di sapere scrivere e di sapere esprimersi nel patrio idioma per disbrigare le cose sue, senza ricorrere ad altri. Nè dubitiamo che per quanto lo studio delle altre materie conceda assai poco tempo all'applicazione di questo — due sole lezioni la settimana — non se ne possa trarre un adeguato profitto. Col metodo pratico che si è adottato e deve adottarsi per queste scuole operaie, in poco tempo si va facendo più strada che nei corsi regolari delle scuole comuni. E in questo pensiero non siamo soli. Il maestro di Montaigne, il Baretto, Paulo Fambri convengono che lo studio scientifico della lingua, cioè la grammatica, dovrebbe tener dietro allo studio empirico, di gran lunga più facile e più celere. Paulo Fambri narrava, in un suo discorso alla camera, d'una tedesca, Cristina Greiner, la quale in pochissimo tempo senza grammatiche, era venuta imparando il latino meglio di lui che aveva dovuto impiegarvi attorno ben otto anni.

E il profitto che si ritrae dall'insegnamento pratico adottato per queste scuole è quello appunto che può meglio e più celermente fornire la suppellettile morale e materiale di un operaio, corredandolo — senza distrarlo in vane e tediose disquisizioni grammaticali — di quelle norme e di quelle cognizioni che quotidianamente gli fanno bisogno nella vita di cittadino e di operaio. Egli in tale esercizio verrà imparando a scrivere lettere di negozio con correttezza, a redigere note, certificati, inventari e quegli altri scritti di uso comune e di necessità giornaliera nelle aziende industriali. E a questo patrimonio di cognizioni che chiameremmo materiali si verrà aggiungendo quell'altro, che educa e migliora il cuore e l'intelletto dell'uomo, il patrimonio delle cognizioni intellettuali e morali. In tempi come i nostri in cui l'operaio non è più un automa, ma deve essere ed è una forza pensante, in cui non gli è più preclusa alcuna via, in cui dal sodalizio di mutuo soccorso, al comune, al parlamento, può esercitare direttamente colla parola e col voto la sua influenza è pur necessario che la sua mente ed il suo cuore si vengano famigliarizzando ai problemi politici e sociali, ma famigliarizzando con circospezione, con one-

stà e con senno, di modo che esso abbia una giusta idea del suo tempo, del suo paese, delle istituzioni che lo governano, dei bisogni che lo travagliano, della missione a cui è chiamato l'operaio nella società odierna, dei suoi diritti e dei doveri. E ciò verrà acquistando per lo appunto col metodo empirico della lettura di buoni libri elementari, nei quali le principali cognizioni necessarie all'artigiano ed al cittadino, sieno con sano criterio raccolte, e dall'esegesi che loro si faccia dal precettore.

Terminiamo con un appello ai giovani allievi tra i quali ne abbiamo subito ravvisati degli intelligenti quali il Pignacca, il Vigorelli, il Marengo ed altri di frequentare quella scuola con amore, se essi vogliono e profittare meglio nello studio delle altre materie e trovarsene contenti nell'avvenire.

UNA LETTERA DEL SEN. SARACCO

Al giornale di Roma *La Tribuna* che aveva in un articolo accusato il Senatore Saracco di rendere il Senato mancipio della volontà del Ministero, l'illustre Senatore rispose con una bellissima lettera che venne riprodotta da parecchi giornali e che noi pure pubblichiamo, certi di far cosa grata ai nostri lettori.

« Roma, 26 Marzo 1886.

« Stimatissimo Sig. Direttore,

« *La Tribuna* d'oggi mi ha fatto l'onore di un suo primo articolo, al quale se la S. V. mi consente, amerei, fuori questa volta dalle mie consuetudini, rispondere qualche parola.

« Spettava al senatore Saracco, dice la *Tribuna*, l'obbligo di scagionare la Giunta del Senato dall'accusa di aver ritardato, e ritardare tuttavia, la presentazione della relazione sul progetto di legge per gli infortuni sul lavoro?

« Veda, egregio Direttore, io le devo dire, ed Ella mi darà certamente ragione, che appunto a me, ed a me soltanto si apparteneva render conto al Senato dei lavori della sua Giunta, imperocchè io entravo precisamente nell'aula, quando il presidente avvertiva l'assenza degli altri membri componenti l'ufficio centrale del Senato, ed ella, nella sua specchiata equità, consentirà facilmente con me, che io dovessi fare atto di presenza, e non potessi sottrarmi al dovere di fornire le spiegazioni, che niun altro in quel momento era in grado di portare avanti il Senato.

« Ma la *Tribuna*, ha colto al volo il momento per occuparsi di me o piuttosto della parte di paciere che in questo momento mi viene